

# Convegno Pastorale Diocesano

## Padre Giulio Albanese<sup>1</sup>

### Risposte alle domande

Trani, 17 ottobre 2025

*Padre Giulio, il suo intervento ha ispirato molte domande, una tra le tante è come può la teologia smettere di parlare dei poveri e iniziare a parlare con loro, perché la Chiesa sia davvero di tutti, credendo in un Dio che non fa distinzioni?*

Alcuni anni fa, alla fine degli anni 70, venne pubblicato in Italia, nel nostro paese, un saggio di un intellettuale beninese, questo saggio aveva avuto un successo straordinario in Francia, perché era stato scritto in lingua francese, poi è stato tradotto e pubblicato dall'editrice EMI, un'editrice che purtroppo non c'è più, l'editrice missionaria italiana, il titolo di questo saggio era *La povertà ricchezza dei popoli* (di Albert Tévoédjrè, 1979 ndr), cioè il vero problema quale è? Perché dobbiamo dare senso e significato alla povertà in chiave positiva, cogliendo la differenza che c'è tra la povertà e la miseria, la miseria va combattuta, la miseria rappresenta una maledizione per milioni e milioni di uomini, e badate bene, la miseria è un fenomeno oggi presente anche in Italia, io non so qui a Trani, a Barletta, quale sia la situazione, ho l'impressione che in Italia sono molte le famiglie che fanno fatica a sbarcare il lunario e che sono davvero tante volte in una situazione penosa, addirittura non hanno il necessario per sbarcare il lunario. Poi c'è la povertà nell'accezione positiva, come dicevo prima, povertà come condivisione, capire che nessun uomo è un'isola, ora io credo che sia fondamentale aiutare le nostre comunità a cogliere la linea di demarcazione, a capire che dobbiamo avere un atteggiamento positivo, di apertura, capire che quanto vi sto dicendo non vale solo per le nostre comunità cristiane, ma riguarda anche la società civile, l'insegnamento di Gesù sull'economia si può riassumere su due precetti, non accumulare e quello che hai condividilo. Guardate che chi conosce le regole dell'economia sa molto bene che la recessione è determinata dalla stagnazione del denaro, quando il denaro non circola più ecco che si innesca la recessione, quindi, c'è una concentrazione di denaro nelle mani di un manipolo di nababbi.

Questo che sto dicendo è estremamente importante, perché la nostra cultura cristiana non deve rimanere confinata in sacrestia, ma ha a che fare anche con l'economia nel suo complesso. Quando Gesù dice quello che hai condividilo, non accumulare quello che hai condividilo, significa capire che abbiamo un destino comune. Guardate che è una sfida culturale, se pensiamo a quello che oggi avviene in Africa, penso alle guerre dimenticate, alle ingiustizie, alle sopraffazioni, eppure noi dipendiamo dal continente africano, pensate alle *commodities*, alle materie prime, noi abbiamo bisogno di loro e loro hanno bisogno di noi, questa è cooperazione.

Capite, si tratta di fare un salto di mentalità, non dobbiamo solo ragionare guardando alle nostre comunità, ma c'è bisogno che le nostre comunità siano anche un laboratorio di pensiero, che ci porta ad andare oltre. Spesso il pregiudizio che noi abbiamo nei confronti dei poveri, che vivono nei bassi fondi della storia, è legato alla non conoscenza dell'alterità, noi abbiamo bisogno dei poveri e loro hanno bisogno di noi, è uno scambio virtuoso che ci aiuta a uscire da noi stessi, non so se ho risposto alla domanda.

---

<sup>1</sup> Trascrizione dal parlato della relazione <https://youtu.be/FC2hCTHsaV8?si=tZZMY6nBsmcOuLf3>

*Assolutamente sì, mi faccio portavoce di altri dubbi, in questa assemblea siamo in gran parte italiani e bianchi, al netto dei consacrati che vivono qui la loro missione, come possiamo essere concretamente inclusivi verso le persone migranti del territorio? Quale crede sia oggi il ruolo più urgente che la Chiesa è chiamata a svolgere?*

Le nostre comunità cristiane devono essere sale della terra, luce del mondo (cf Mt 5, 13-15). Qui mi viene in mente il Magistero di Padre Lyonnet. Il Padre Lyonnet è stato un grande biblista, un biblista del secolo scorso, il quale diceva che l'evangelizzazione non consiste nel trasformare tutto in sale. Prendete l'Italia, noi li abbiamo battezzati quasi tutti gli italiani, vero o no? Il nostro è un paese prevalentemente di battezzati. Qual è la qualità della fede? Vedete, l'evangelizzazione consiste nel far sì che un pizzico di sale sia in grado di salare la pasta, un tocchettino di lievito riesce a far fermentare la massa, significa affermare il primato della qualità sulla quantità.

Questo è il mio cavallo di battaglia, dove vado non faccio altro che ripeterlo. Perché? Perché tu puoi anche battezzare tutti dal punto di vista formale, ci sentiamo a posto per quanto concede i registri, quelli che stanno in parrocchia, ma poi la testimonianza dov'è? È invece capire che dobbiamo metterci in discussione, che forse è necessario anche un certo radicalismo. Non è facile essere cristiani.

Mi viene in mente quello che diceva Tertulliano, un grande padre della Chiesa, cristiani non si nasce, cristiani si diventa e costa fatica. Guardate, questo significa avere la capacità di mettersi in discussione nella quotidianità. Però ricordiamo anche, come diceva l'Apostolo Paolo, che è nella debolezza che si manifesta la potenza del Signore (cf 2 Cor 12, 9).

Quindi anche se a volte abbiamo l'impressione di essere davvero un piccolo gregge che è sopraffatto dagli eventi, ecco non dobbiamo scoraggiarci, assolutamente. Però dobbiamo stare con i piedi per terra. Siamo chiamati tutti, in forza del nostro battesimo, ad un'assunzione di responsabilità, tutti quanti.

E dico anche un'altra cosa che mi sta molto a cuore. Guai a ridurre il cristianesimo a un compendio di leggi, leggine e dottrine. Ci sono ancora molti cattolici che vivono la loro esperienza di fede per dovere e hanno, come dire, una mentalità veterotestamentaria, l'Antico Testamento.

Noi non siamo cristiani per dovere, lo siamo per vocazione. E la dimensione motivazionale è fondamentale. Il cristianesimo è un'esperienza di vita ed è un'esperienza così bella che quando la vivi, attraverso la manifestazione di nostro Signore Gesù Cristo, che si rivela attraverso situazioni, fatti, persone, accadimenti, quell'esperienza ti cambia la vita.

In positivo. Io credo che dobbiamo entrare un po' in questa logica. Andare al di là del dovere e sottolineare la dimensione motivazionale.

Questo non significa che uno poi non debba rispettare le regole, ci mancherebbe. Ma dobbiamo avere chiare le ragioni della nostra identità cristiana.

*Grazie Padre Giulio. Ponendo un accento sugli adolescenti invece, ci viene chiesto quali esempi si possono portare a giovani e adolescenti per poter trasmettere loro il messaggio di missione.*

E guardate, qui il tema riguarda le agenzie educative. Non solo le comunità cristiane, non solo le nostre famiglie che sono chiesa domestica.

Questo è un discorso che riguarda per esempio la scuola. Le agenzie educative oggi stanno attraversando un momento di crisi. Io ho molta fiducia nelle giovani generazioni e devo dirvi che andando in giro in Italia, sia incontrando i ragazzi, gli adolescenti, i giovani universitari, mi rendo conto che se si trovano di fronte a delle proposte molto chiare e rispondono, e come se non rispondono.

Il problema è la mia generazione, la nostra generazione, che dispiace dirlo, spesso non ha dato il buon esempio. Cioè, non è stato in grado di trasmettere quel pathos, quella passione per la causa del Regno. Se io ho fatto la scelta, qualche anno fa, di lasciare l'Accademia Navale di Livorno e di entrare in seminario, di entrare nella Congregazione dei missionari Comboniani, è perché insieme a quella che era la mia dolce metà di allora, la mia fidanzata di allora, abbiamo deciso di seguire quella proposta di sequela *Christi* che un missionario allora riuscì a formulare, riuscì a rivolgerci e quello che disse quel missionario durante un incontro di formazione. Noi lo incontrammo prima durante la Messa e poi successivamente, fu un qualcosa di straordinario, non ci fece dormire, ci fece scattare talmente tale e tanta adrenalina, per cui qualche mese dopo, un mese e mezzo dopo, non dopo tanto tempo, io sono entrato in seminario e lei è entrata con le sore di Madre Teresa.

Il Padre Eterno fa questi scherzi. Io non dico che tutti debbano fare la stessa fine, però io ringrazio il Cielo di aver incontrato quell'uomo, quel missionario che mi disse cose straordinarie, provocatorie e guardate che quella era una stagione delicata, non erano ancora finiti del tutto gli anni di piombo, c'erano tante contraddizioni, c'era tanta violenza, c'era voglia di cambiamento, c'era ancora l'*apartheid*, c'era ancora il muro di Berlino, allora si parlava di terzo mondo e ricordo che io avevo un senso di profonda insoddisfazione. Ecco, ho incontrato una persona che è stata per me un modello di vita e io ho sentito il desiderio di andargli dietro. È importante, guardate che questa è una responsabilità che ognuno di noi deve avere. Noi siamo autorevoli, autentici, la *leadership* sono due facce della stessa medaglia. Da una parte c'è l'autorevolezza, che cos'è l'autorevolezza? La capacità di avere e di possedere una parola forte, per usare il linguaggio giornalistico che buca lo schermo, questa è l'autorevolezza, la parola forte.

E dall'altra l'autenticità, che cos'è la persona autentica? La persona autentica è quello che fa quello che dice, i gesti precedono le parole. Il *leader* non è un chiacchierone, è uno che dà il buon esempio. Dobbiamo chiedere al Signore che le nostre comunità siano un vivaio di uomini e donne investiti di questo mandato, perché oggi c'è un grande bisogno, un grande bisogno. Non dobbiamo scoraggiarci.

*Ancora chiedono, costruire la pace comporta sforzi costanti, perché è più semplice alzare muri che confrontarsi in dialogo. Come promuoverlo nelle nostre comunità parrocchiali senza cadere nell'indifferenza?*

Innanzitutto, bisogna pregare per la pace, tutti i giorni, durante le messe domenicali pregare per la pace, perché c'è il rischio di una guerra mondiale, lo sappiamo molto bene.

E siccome si stanno vendendo troppe armi, l'Europa ha deciso di spendere 800 miliardi di euro perché dobbiamo difenderci, non si sa da chi, perché poi sappiamo bene che il rischio di una guerra nucleare, non bisogna mai essere pessimisti, però la verità è che c'è un arsenale nucleare da una parte e dall'altra. E nel momento in cui qualcuno decidesse di spingere il bottone ci facciamo tutti male. Promuovere una cultura della pace significa affermare una cultura di pacifica convivenza, è una sfida culturale.

Io vorrei dei politici che invece di preoccuparsi di difendere interessi di parte, politici che affermano il bene comune, che ricercano e promuovano la diplomazia. C'è la più alta forma di soft power. Poi bisogna insistere nella conoscenza dei fondamenti teologici della pace, è importante.

Non è che la pace sia qualcosa di accessorio, di interesse. Molto bello il messaggio che ha rivolto ai fedeli convenuti a Piazza San Pietro il giorno della sua elezione Papa Leone XIV: "Pace a voi, la pace sia con voi".

È fondamentale, se non c'è pace non andiamo da nessuna parte. Bisogna educare alla pace e voi sapete che in Italia ci sono tante esperienze a livello di educazione alla mondialità. Mi viene in mente Cem Mondialità. Ci sono dei movimenti ecclesiali che promuovono la pace. C'è per

esempio un movimento come Pax Christi, che svolge un ruolo molto importante, di cui fu presidente Don Tonino Bello. Non dimentichiamolo. E di cui è presidente, se non vado errato, oggi Mons. Giovanni Ricchiuti, il vescovo emerito di Altamura-Acquaviva delle Fonti-Gravina. Che abita qui vicino comunque. Capite? Quindi ci sono esperienze.

Bisogna insistere sul tema della pace, riflettendo, raccontando le storie. Per esempio, una cosa che mi ha colpito molto è che noi abbiamo la memoria corta. Chi ha vissuto la guerra l'ha vista in faccia.

Io penso alla generazione di mio padre. Oggi non tollererebbe il linguaggio di certi politici. Quando tu la guerra l'hai vista, la condanni. La guerra è una bestemmia. La guerra è un'avventura senza ritorno. Lo disse Giovanni Paolo II.

E io devo dirvi, siccome la guerra l'ho vista anche io, è incredibile. Io ho lasciato l'Accademia Navale di Livorno per fare il missionario. Poi, andando in giro, soprattutto come missionario giornalista nelle aree di crisi, dalla Somalia al Sud Sudan, dalla Liberia alla Sierra Leone, dell'Angola alla Repubblica Democratica del Congo. Io la guerra l'ho vista.

Ho visto la gente che saltava sulle mine. Ho visto le armi italiane in circolazione. Le ho viste. Dobbiamo vergognarci della nostra industria bellica. Lo dico senza peli sulla lingua. Dire che è immorale, è immorale. Lo dico senza peli sulla lingua. Lo dico senza peli sulla lingua. Questo non significa che tu stai disprezzando le forze armate. No, per carità. Io ho tantissimi amici che hanno partecipato alle iniziative di *peacekeeping*. Non demonizziamo nessuno.

Il mondo missionario ha invocato il dispiegamento di forze di *peacekeeping* per il mantenimento della pace in determinate aree di crisi. I famosi caschi blu che hanno svolto un ruolo importante, penso a Timor-Est, penso in altre parti del mondo, anche se non tutti i caschi blu si sono comportati bene, per esempio nella Repubblica Democratica del Congo, alcuni di loro, ma non erano italiani, questo va precisato. Però è evidente che se dobbiamo investire, investiamo per promuovere il valore della vita e della pacifica convivenza.

Poi ognuno è libero di fare le proprie scelte. Oggi si parla con troppa disinvoltura di guerra. Guardate che questo è un tema che andrebbe affrontato a vari livelli.

Pensate ai videogiochi che effetto devastante hanno sui giovani. I videogiochi, quello è un modo per instillare la cultura della guerra nella testa dei bambini, dei ragazzi. Ho parlato troppo. Siete stanchi?

*E con questo applauso la ringraziamo nuovamente per il suo intervento e per le risposte alle domande. Grazie Padre Giulio. Grazie a voi.*